

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

di Lunedì 8 ottobre 2007

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

CRONACHE POLITICHE. L'esponente dell'Mpa Silvio Galizia è contrario alle attribuzioni ai componenti dell'aula. «Confondono i ruoli di giunta e assemblea mettendo a rischio anche la libertà di giudizio»

Funzioni delegate ai consiglieri: è bufera «Atti illegittimi, creano incompatibilità»



SILVIO GALIZIA. Consigliere provinciale Mpa

(*giad*) Non si spegne il dibattito sull'attribuzione delle deleghe ai consiglieri comunali. E sull'argomento interviene pure il consigliere provinciale del Movimento per l'Autonomia Silvio Galizia che punta il suo intervento «sulla reale funzione di indirizzo e di controllo politico-amministrativo che il consiglio comunale o provinciale svolge». L'attribuzione delle deleghe ai consiglieri da parte del capo della giunta non solo è «non corretta dal punto di vista etico ma pone dei problemi anche di legittimità» sostiene Galizia. «Come effettua il consigliere delegato il controllo sugli atti prodotti dall'esecutivo se alla fine è funzionale a se stesso? — dice Galizia argomentando la sua tesi —. Nel 1994 il Tar della Lombardia con sentenza ha ritenuto che il sindaco non può conferire alcun incarico per la gestione di attività di competenza della giunta perché altrimenti, per le materie oggetto del conferimento, risulterebbe violata la loro libertà di giudizio». E l'incompatibilità «si estende anche al conferimento di semplici attività di collaborazione perché tale collaborazione compete agli assessori». In sintesi Galizia ricorda che «l'autonomia amministrativa e funzionale dei consigli voluta dal legislatore va pure nel senso della separazione netta tra sindaco-presidente e giunta da un lato e consiglieri dall'altro». «Le deleghe non sono un optional — dice — e le decisioni assunte nell'assegnare le deleghe non possono rientrare nella sfera significativa della discrezionalità politica anche perché all'interno della stessa sono maturati processi decisionali e rilevanti e scelte che si sono riverberate sulla collettività, ed in questo caso il Peep risulta essere emblematico, salvo poi distogliere l'attenzione su proble-

mi (fusione opere pie) in cui il confronto non c'è stato ed è stato portato avanti sull'onda dei localismi». Silvio Galizia che è anche il direttore dell'Assap Busacca di Scicli che ha assorbito anche due opere pie ragusane vicenda che ha visto la netta opposizione bipar-

tisan dei consigli comunali di Scicli e di Ragusa e di recente del consiglio provinciale) chiede dei passi indietro in base all'attribuzione delle deleghe ricordando che la politica non è «un hobby» ma una missione delicata e difficile e che richiede «non solo la conoscenza

approfondita delle situazioni e dei bisogni delle comunità locali ma sul funzionamento delle istituzioni competute ed organizzazione degli enti sui meccanismi procedurali sui sistemi finanziari e sugli strumenti utilizzati per l'attività di governo». **GIADA DROCKER**

Celebrati i funerali di sottufficiale di Marina

(*sm*) Sono state centinaia le persone che hanno voluto dare l'ultimo saluto a Carmelo Paternò, sottufficiale della Marina Militare morto all'età di 26 anni per un male incurabile. La piccola chiesa di Donnalucata non è riuscita ad ospitarli tutti, tanto che molto hanno seguito il rito funebre dal sagrato. Presente la Banda musicale della Marina di La Spezia, corpo dove svolgeva servizio il giovane, il picchetto d'onore di Taranto e di Augusta ed una rappresentanza della Capitaneria di Porto di Pozzallo. Paternò, molto noto per l'imitazione di Totò era figlio di un dipendente della Provincia regionale di Ragusa. La sorella per tentare di strapparli alla morte gli aveva donato il midollo osseo ma la malattia che lo aveva colpito 18 mesi orsono ha avuto la meglio, nonostante le cure ed il gesto di altruismo della sorella.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

STRAFALCIONI CULTURALI

E' possibile confondere la rinnovata e rinomata chiesa di Noto con quella del centro storico superiore? E' possibile. Basta seguire le immagini promozionali di «MaratonArte»



La tratta ferroviaria Modica-Ragusa dovrebbe beneficiare dei fondi raccolti con la manifestazione

Cattedrali? Barocche e uguali

Lo spot parla di San Giovanni a Ragusa mentre scorrono le immagini di Noto

LA PROTESTA m.b.) L'ultimo esperimento di treno barocco, appena qualche settimana fa, ha scatenato le proteste dei turisti che, dopo aver pagato fior di quattrini per la lunga e lenta passeggiata in carrozza d'epoca, all'arrivo nel capoluogo hanno trovato perfino i bagni chiusi. L'accessi, come d'impatto ricorda la scritta alla stazione, erano sbarrati e se la sono dovuta tenere per un bel po' dopo aver amaramente appreso, da un cartello, che le tollette erano chiuse perché alle Ferrovie dello Stato costa troppo gestirle. Enemmeno un po' di cioccolato di Modica e' servito ad addolcire gli infurati visitatori.

Ma come si fa a confondere la rinnovata cattedrale di Noto con la cattedrale di Ragusa? E' davvero difficile ma ci sono riusciti a "Maratonarte", la maratona televisiva che si e' conclusa ieri e che, proprio come accade per Tethon, e' servita a raccogliere, tramite volontarie donazioni, fondi da destinare a sette siti culturali italiani. Lo spot andato in onda sulle reti Rai, rintracciabile anche on line, aveva un grossolano errore. Mentre si parlava di Ragusa Superiore si facevano inspiegabilmente vedere le immagini di Noto. Al famoso attore Luca Zingaretti, piu' volte interprete della fiction "Il commissario Montalbano", il compito di essere testimonial per uno dei sette obiettivi da finanziare, ovvero la ristrutturazione della tratta ferroviaria tra Modica e Ragusa. Nello spot Zingaretti raccontava la bellezza dei luoghi e spiegava, mediante l'uso di apposite immagini, la differenza tra Ragusa Ibla e Ragusa Superiore. Quando pero' si parlava di Ragusa Superiore, dopo che Zingaretti l'aveva idealmente indicata con il dito indice all'insù, non compariva un'immagine del capoluogo ibleo, bensì una panoramica aerea di Noto. Una svista, se così la si vuol benevolmente chiamare, che l'organizzazione di "Maratonarte" non poteva certamente permettersi e che ha creato un danno d'immagine alla città di Ragusa scambiata, con tutto il rispetto, con un'altra città.

Un messaggio arrivato a milioni di telespettatori che così avranno ancor di più le idee confuse sul barocco ragusano e su quello della città di Modica, definita "capitale europea del ba-

rocco". Quest'ultima città c'è andata più fortunata. Quando si parlava delle sue bellezze monumentali sussisteva un'esatta corrispondenza con le immagini dello spot. Insomma Modica era Modica e non Noto. L'errore pare sia stato notato anche dal sindaco di Ragusa che sta valutando l'ipotesi di contattare l'organizzazione di "Maratonarte" e la Rai, con la speranza che al danno non si aggiunga la beffa e che dunque i fondi raccolti siano investiti sulla tratta ferroviaria in modo concreto. Il progetto lanciato da Maratonarte,

condiviso da Ferrovie dello Stato, dalla Soprintendenza e dal Comune di Modica, come si legge nel sito web, prevede di attivare un percorso gratuito che, dal 2 marzo al 28 settembre, permetta ai turisti di viaggiare alla scoperta del barocco siciliano. Tutte le domeniche una locomotiva diesel, due carrozze "Centoporte" e un vagone-mostra dovrebbero attraversare il cuore del Val di Noto, passando da Siracusa, per approdare a Modica e Ragusa Ibla. Il tutto accompagnato da specialità eno-gastronomiche tra cui il carat-

teristico cioccolato di Modica, offerto dal Comune. Un viaggio dell'arte e nell'arte con l'apertura straordinaria dei musei e di tutti i siti architettonici che caratterizzano l'evidenza tardo barocca. Una carrozza ospiterà una vera e propria installazione d'arte che catturerà emotivamente il visitatore e lo vedrà protagonista anche grazie a tecnologie digitali e video installazioni. L'intervento consentirà inoltre il recupero architettonico di alcuni edifici della stazione di Modica.

MICHELE BARBAGALLO

RISORSE D'ACQUA

Ato idrico, la lotta del Forum è solo all'inizio

La lotta continua. Il forum provinciale dei movimenti per l'acqua non si ferma. L'aver ottenuto il completamento delle procedure per l'annullamento della gara di individuazione del privato della società mista che si sarebbe dovuta occupare della gestione del Sii è solo il primo passo della più lunga azione di sensibilizzazione che interessa da vicino l'intero forum. Adesso, infatti, bisognerà adoperarsi per fare in modo che la conferenza dei sindaci e del presidente Ap, come tra l'altro lo stesso organismo aveva avuto modo di esprimersi, possa dire la propria con riferimento alla costituzione di una società pubblica.

Ed ecco che il Forum ha annunciato, a partire dal 24 novembre, la presenza, per quattro giorni, in provincia di Ragusa, di Emilio Molinari, presidente del contratto mondiale dell'acqua. Ma gli appuntamenti non si esauriscono qui. Perché il primo dicembre, anche i militanti del forum ibleo parteciperanno alla manifestazione nazionale contro la privatizzazione

Intervista di Giuseppe Scudato - 10 ottobre 2007

Barbara Grimaudo:

«Noi puntiamo alla costituzione di un consorzio di Comuni senza una società per azioni, per evitare la costituzione di Cda che assomiglino a veri e propri carrozzoni»

dell'acqua. Ma quali sono le richieste che arrivano dal forum per quanto concerne l'area iblea? «Semplice - spiega Barbara Grimaudo del comitato Cittadini invisibili - puntiamo alla costituzione di un consorzio di Comuni senza una società per azioni, per evitare la costituzione di Consigli di amministrazione che assomiglino a veri e propri carrozzoni. Non siamo disponibili a far sì che accada ciò, altrimenti siamo di nuovo pronti a scendere in piazza».

E dopo la presa di posizione di alcuni esponenti politici, Grimaudo non le manda a dire. «Fabio Fianchino, componente del Consiglio nazio-

nale di sinistra ecologista - dice - ed Eva Failla del coordinamento provinciale di Sinistra Ecologista sono scesi in campo per sottolineare quanto accaduto. Non capiamo bene se gli stessi sono soddisfatti per l'obiettivo da loro raggiunto, oppure se si congratulano con noi per essere scesi in piazza, per avere rinunciato a fare altre più piacevoli o produttive attività. Nel primo caso, vorremmo che qualcuno ci indicasse come è possibile conoscerli di presenza, poiché veniamo a conoscenza della loro esistenza sul tema solo in queste ore, dalle loro note. Abbiamo rivisitato tutto il dossier, eppure non abbiamo trovato un solo comunicato stampa a firma loro e neanche dalle foto delle diverse manifestazioni ed iniziative ritroviamo tale volto. Ma non ci vorremmo sbagliare. Nel secondo caso, se i due politici si riferivano all'obiettivo raggiunto dal popolo dell'acqua, li ringraziamo di cuore, e restiamo in attesa di poterli conoscere personalmente, per condividere insieme ulteriori ed importanti iniziative».

G. L.

Comune La maggioranza si presenta compatta in consiglio per affrontare la votazione per portare da otto a dieci i comp

Da stasera due assessori in più

Partito repubblicano e Ragusa popolare potrebbero presto affiancare il sindaco nell'a

Alessandro Bongiorno

Da stasera l'amministrazione del sindaco Nello Dipasquale potrà contare su due assessori in più. Il consiglio comunale si riunisce, alle 18.30, proprio per approvare la modifica allo Statuto che consente al sindaco di poter nominare sino dieci assessori (attualmente sono otto). La maggioranza si è già mostrata compatta nella prima votazione ed è pronta a ratificare con la riunione di stasera questa modifica.

La norma rimarrà in vigore appena qualche anno. Dalla prossima legislatura è infatti prevista la riduzione del dieci per cento dei consiglieri e degli assessori. Un Comune come Ragusa potrà esprimere 27 consiglieri comunali (oggi sono trenta) e non più di nove assessori. Si tratta di un tentativo per cercare di ridurre le spese e per rendere più spediti i vari passaggi amministrativi.

L'allargamento della giunta era previsto nel programma presentato da Nello Dipasquale ai suoi elettori. La possibilità di nominare due ulteriori assessori gli consentirà di coinvolgere altre due forze politiche che sinora hanno sostenuto l'amministrazione senza ricevere nulla in cambio. Per non appesantire in modo ulteriore i bilanci del Comune, soprattutto dopo l'approvazione di un bilancio che ha aumentato tasse e tributi, gli assessori hanno deciso di ridursi l'indennità.

Da domani si aprirà una fase politica che si concluderà, quasi certamente, con l'ingresso in giunta del Pri (in prima fila il se-

gretario provinciale Gino Calvo) e la lista civica Ragusa popolare (il consigliere Filippo Angelica è il nome più accreditato). Nello Dipasquale e il centrodestra hanno dimostrato di saper sbrigare queste incombenze senza le liturgie che piombarono l'esperienza politica della sindacatura di Tonino Solarino, costretto dai partiti a una verifica lunga ben 450 giorni conclusasi poi con le dimissioni dell'ex primo cittadino. È probabile che Dipasquale già tra qualche giorno chiami in giunta Calvo e Angelica anche perché questi erano gli accordi pre elettorali e al momento non ci sono elementi in grado di modificare quel quadro politico.

L'ingresso in giunta del Pri è reso necessario non solo dagli



Gino Calvo (Pri)
attende
una chiamata
dal sindaco
Dipasquale

accordi già stipulati ma anche dalla precisa richiesta del segretario Calvo che ha presentato un ricorso al Tar per chiedere la ripetizione delle elezioni provinciali ed è disposto a ritirarlo solo se il centrodestra manterrà fede alle promesse. E dopo il caso Messina, con il sindaco e il consiglio comunale spediti a casa per un cavillo burocratico, nessuno a Ragusa sembra aver voglia di scherzare col fuoco dei ricorsi al Tar.

L'Mpa torna, intanto, a ribadire la sua contrarietà all'attribuzione di deleghe ai consiglieri, una pratica rilanciata dai sindaci di Ragusa e Vittoria (in quest'ultimo caso a beneficiarne sono anche consiglieri autonomisti). L'Mpa ritiene questa pratica poco opportuna ma anche giuridicamente illegittima essendoci incompatibilità tra la funzione politica e amministrativa (che spetta al sindaco e alla giunta) e quella di controllo e d'indirizzo (di competenza dei consiglieri).

La giunta Dipasquale

Il sindaco Nello Dipasquale è sostenuto da una maggioranza di centrodestra (Forza Italia, An, Udc, Pri) allargata alle liste civiche Ragusa popolare, Alleanza popolare, Ragusa Soprattutto e Dipasquale sindaco.

In consiglio questa maggioranza può contare sul sostegno di 18 consiglieri su venti.

In giunta affiancano il sindaco gli assessori Salvo Roccaro e Rocco Bitetti (Alleanza nazionale), Michele Tasca, Francesco Barone e Giancarlo Migliorisi (Forza Italia), Giovanni Cosentini, Venerando Suizzo e Maria Malfa (Udc).

Dopo il voto di stasera il sindaco potrà nominare altri due assessori.



SERGIO GUASTELLA, Movimento Città

MUNICIPIO. Sergio Guastella critica la scelta del primo cittadino, che invierà 21 quesiti alle famiglie per orientare le risorse del Bilancio. «Il questionario non è uno strumento previsto dallo Statuto»

Referendum e sondaggi, scontro aperto Città: «Scorrettezza politica del sindaco»

(*giad*) Da un lato il movimento «Città» che avvia l'iter e promuove siti referendari, dall'altro il sindaco che invia un questionario alle famiglie con ventuno domande per orientare «le risorse di bilancio» e conosce l'opinione dei cittadini sui problemi e sui servizi comunali. «Questa tecnica di raccolta d'informazioni è propria di chi vende prodotti e non di chi fa politica: nulla contro questa tecnica che comunque ha il vantaggio di fare riflettere la gente purché non si commetta lo sbaglio di considerarla antagonista al referendum»; è questo il commento di Sergio Guastella del movimento «Città» che spiega le sue motivazioni.

«Lo statuto comunale parla di referendum e non di sondaggi - sostiene il consigliere -. Il referendum è uno strumento di partecipazione democratica perché solleva un dibattito invece il sondaggio non solleva alcuna discussione; impone la scelta di una risposta che dibattiti non ne apre. Oltretutto è inconsueto che il questionario parta dal sindaco; se riflettiamo sull'argomento non è previsto un referendum che parta dal governo, è il popolo che crea le domande. Insomma, è scorretto che questo sondaggio venga presentato come uno strumento alternativo al referendum; somiglia piuttosto ad un plebiscito che non appartiene alla democrazia».

Non manca una battuta in merito alla scelta annunciata dal sindaco Di Pasquale di vendere palazzo Ina;

tra i quesiti referendari del movimento «Città» ce n'era uno che riguardava la proposta di abbatterlo per creare un giardino pubblico. «I miei tempi non sono compatibili a quelli del referendum» aveva detto il sindaco Di Pasquale. «Nessun referendum potrà bloccare il progetto che riguarda la

vendita di palazzo Ina. Su questo argomento verrà giudicato dagli elet-

Stiletta sul futuro di Palazzo Ina
«Perché Di Pasquale non vuole conoscere il parere della gente?»

tori a fine mandato».

«È un diritto del sindaco-rintuzza

Guastella - quello di potere scegliere, ma dovrebbe essere un suo dovere attendere l'opinione della gente anche se questo imporrebbe lo slittamento della decisione di qualche mese. È un prezzo che un sindaco può permettersi dal momento che sulle scelte da attuare per palazzo Ina se ne parla già da venti anni».

GIADA DROCKER

«Abbiamo rispettato le regole»

Nicosia: «Polemiche sterili e inutili. Siamo competitivi e possiamo dare un buon contributo»

La nascita del Partito democratico, a Vittoria, rappresenta un caso. E se fino a qualche giorno fa, il consigliere comunale del Ds, Francesco Aiello, ex sindaco, aveva criticato la lista con a capo l'attuale primo cittadino, Giuseppe Nicosia, definendola «lista del palazzo», è adesso lo stesso Nicosia a dire la propria e a rigettare le accuse al mittente. Prodrumi di una conta, contrassegnata anche da un comizio elettorale al fulmicotone, quello di domenica 30 settembre, che inevitabilmente tra i due gruppi, Ds da una parte, Margherita e tutte le altre forze a sostegno dell'Amministrazione dall'altra, verrà fatta in occasione delle primarie del 14 ottobre. Insomma, non sembra nascere sotto una buona stella il neo soggetto politico nel versante ippario se è vero, come è vero, che le liti e le incomprensioni sono all'ordine del giorno. «Mi dispiace, e parecchio - afferma il sindaco di Vittoria - che la nascita di questo progetto, nella nostra città, venga caratterizzata da così tante polemiche. Non mi sembra il modo migliore per cominciare. E' stata duramente criticata la nostra lista, sia per quanto riguarda l'ambito regionale che con riferimento a quello nazionale. Ma mi pare che, per quanto ci riguarda, sono state rispettate, ed in maniera pedissequa, le previsioni contenute nel regolamento di costituzione del Pd. Cosa che non si può dire di altre liste fatte a Vittoria, o comunque con la partecipazione di esponenti della nostra città, che

sono caratterizzate dalla presenza di rappresentanti di un solo partito, i Ds. Nella nostra, invece, così come previsto, vi sono esponenti di entrambe le componenti partitiche, Ds e Margherita, oltre che di rappresentanti della società civile». E Nicosia aggiunge: «Mi sembrano polemiche inutili e sterili che portano ad indebolire il Pd. E certamente non ne abbiamo bisogno. Se avessero esercitato una maggiore pressione politica e partitica nei confronti dell'Amministrazione comunale, queste critiche non ci sarebbero, anzi avremmo potuto mettere in piedi una bella lista forte con grandi chance di successo e di consenso. E comunque, non voglio fare come chi, col pallottoliere, enumera chi ha più esponenti al di là dei partiti. So soltanto una cosa. E cioè che abbiamo costruito due liste, una per le nazionali e per le regionali, estremamente competitive e che contano di dare un buon contributo al Partito democratico». C'è poi chi sostiene che le vostre liste dovrebbero essere escluse perché formate da personaggi politici che condividono la partecipazione in Giunta con l'Mpa. «E' la solita tiritera - prosegue Nicosia - proprio Franco Antonio Genovese mi pare era un sindaco che ha ricevuto un sostegno indiretto e diretto da forze centriste. Fassino, poi, ha detto che sia in Sicilia che in Lombardia, in quelle regioni dove il centrosinistra è ben lontano dall'avere una maggioranza, è bene che si cominci a dialogare con forze centriste come l'Mpa. Probabilmente le voci che arrivano dai Ds di Vittoria sono abbastanza stonate dal resto del contesto nazionale».

GIORGIO LIUZZO

IL DETTAGLIO

LA REPLICA AD AIELLO

«Mi dispiace, e parecchio che la nascita di questo progetto, nella nostra città, venga caratterizzata da così tante polemiche. Non mi sembra il modo migliore per cominciare. E' stata duramente criticata la nostra lista, sia per quanto riguarda l'ambito regionale che con riferimento a quello nazionale. Ma mi pare che, per quanto ci riguarda, sono state rispettate, e in maniera pedissequa, le previsioni contenute nel regolamento di costituzione del Pd. Cosa che non si può dire di altre liste fatte a Vittoria»

LA SINISTRA VERSO IL PD

A pochi giorni dalle primarie per la costituente del Partito democratico, il sindaco di Vittoria smorza i toni e punta alla compattezza di Margherita e Ds

LE LISTE

Ecco tutti i candidati nei tre collegi della provincia di Ragusa

Regionali - Sicilia 2

Modica - 19

I democratici per Messana

Ennio Ammatuna, Rosa Agosta, Giacomo Gentile, Carmela Perricone, Alessandro Antoci, Anna Maria Malandrino, Giovanni Corallo, Alessandra Pitino, Fabio Cascone, Giulia Belmonte, Antonino Solarino.

Siciliani e democratici davvero

Giovanni Stornello detto Gianni, Margherita Pluchino, Michele Armenia, Rosalba Quasimodo, Salvatore Santoro, Natalia Trefiletti, Carmelo Canzoneri, Giuseppe Tasco, Ignazio Incatasciato, Agata Celano.

Democratici con Genovese e Veltroni

Paolo Borrometi, Eleda Trovato, Salvatore Verducci, Maria Vittoria Inì, Michele Giavatto, Esterina Cassarino, Carmelo Cataudella, Sonia Massenzio, Gianni Scala

Ragusa - 20

I democratici per Messana

Giovanni Occhipinti, Giuseppa Lo Monaco, Giacomo Mastruzzo, Grazia Palermo, Gaetano Lo Monaco, Emanuela Montemagno, Antonio Canneta, Paola Puzzo, Emanuele Massari, Anna Ma-

ria Criscione.

Siciliani e democratici davvero

Concetta Tidona, Giorgio Nobile, Francesca Ver-rasi, Salvatore Sipala, Giovanna Vindigni, Giorgio Battaglia, Lucia Antoci, Giuseppe Di Noto, Giuseppa Romano, Salvatore Pistara'.

Con Veltroni e Genovese

Ambiente, Innovazione e lavoro
Romina Licciardi, Agatino Luigi (Tuccio) Di Stalo, Maria Teresa Strada, Gaetano Gibilisco, Caterina Gambino, Rosario Denaro, Franca Distefano, Paolo Dipasquale, Maria Lucia Lo Cirio, Giuseppe Licita.

Democratici con Genovese e Veltroni

Angela Barone, Giuseppe Di Giacomo, Alessandra Nepote, Mario D'Asta, Gabriella Elia, Michele Di Giacomo, Annalisa Ferlisi, Alessandro Saggio, Maria La Terra, Bartolomeo Gianquinta.

Vittoria - 21

I democratici per Messana

Loredana Cappello, Emanuele Occhipinti, Carmela Di Martino, Antonio Belmonte, Maria Giovanna Bertino, Santi Lo Tauro, Liliana Mangione, Danilo Pagliano, Claudia Spina, Salvatore Migliorisi.

Siciliani e democratici davvero - Genovese

Giulio Branchetti, Gregoria Costa, Santo Rando-

ne, Rita Cannizzaro, Giovanni Scollo, Maria Luisa Bello', Domenico Palazzo, Enza Di Silvestro, Giovanni Burtone, Valeria Pulvirenti.

Con Veltroni e Genovese

Ambiente, innovazione, lavoro
Nadia Fiorellini, Giovanni Formica, Margherita Riggio, Angelo Dezio, Deborah Salvo, Giuseppe Pollina, Tiziana Bella, Francesco Caruso, Maria Bonaria Follesa, Giovanni Gintoli.

Democratici con Genovese e Veltroni

Anna Rita Mezzasalma, Giovanni Carvano, Maria Mangiarratti, Rocco Sciacca, Giuseppa Tumino, Carlo Zuccalà, Biagia Gurrieri, Giovanni Catania, Delia Terranova, Giovanni Buonvicino.

Nazionali Sicilia 2

Modica - 19

Democratici con Veltroni

Venera Padua, Giancarlo Poidomani, Iolanda Gambuzza, Bartolomeo Falla, Carmela Pitino.

I democratici per Letta

Rosa Agosta, Giacomo Gentile, Carmela Perricone, Bartolomeo La Cono, Anna Maria Malandrino.

Con Rosy Bindi democratici, davvero

Rosalba Quasimodo, Giovanni Stornello detto Gianni, Margherita Pluchino, Ignazio Incatasciato, Francesca Varrasi.

Ragusa - 20

Democratici con Veltroni

Salvatore Zago, Rosanna Mallemi, Rosario Cavallo, Maria Curatolo, Peppino Giannone.

Con Veltroni, ambiente, innovazione, lavoro

Maria Battaglia, Sebastiano Gurrieri, Concetta Gianquinta, Giorgio La Rocca, Adriana Pavia.

I democratici per Letta

Maria Criscione, Luca Salonia, Grazia Palermo, Vito Piruzza, Rosaria Perricon e

Con Rosy Bindi democratici, davvero

Concetta Tidona, Giuseppe Di Noto, Alessandra Pellegrino, Giorgio Nobile, Giuseppe Romano.

Vittoria - 21

Democratici con Veltroni

Salvatore Rocco Agnello, Francesca Corbino, Vito Saverio Cortese, Cinzia La Greca, Francesco Aiello.

Con Veltroni, ambiente, innovazione, lavoro

Giuseppa Nicosia, Camilla Perrucci, Salvatore Avola, Anna Maria Zagara, Orazio Quattrocchi.

I democratici per Letta

Antonio Belmonte, Loredana Cappello, Emanuele Bellasai, Federica Lo Tauro, Carmelo La Porta.

Con Rosy Bindi democratici, davvero

Giovanni Burtone, Rosa Perupato, Giulio Branchetti, Enza Di Silvestro, Carmelo Bello.

POLITICA. Una formula già «sperimentata»

Santa Croce, prove tecniche di Partito Democratico

SANTA CROCE CAMERINA. (*mdg*) Prove "tecniche" di partito democratico in una realtà dove l'«Unione», da tempo, ha trovato una propria "sintesi". Le forze di centrosinistra, in consiglio comunale, hanno un unico denominatore sotto il simbolo della lista "Uniti per Santa Croce". Ieri sera assemblea dei quadri dirigenti. Cresciamo insieme per il Pd": questo lo slogan scelto per l'avvio della fase congressuale. "Una fase importante - ha detto Venerina Padua, coordinatrice provinciale de "La Margherita" - direi storica per la coalizione dell'Unione e di tutte le forze del centrosinistra. Un momento di riflessione alla presenza di tanti quadri dirigenti dei due partiti

storici del centrosinistra in provincia di Ragusa. Un momento di cambiamento importante per il nostro paese e di grande speranza ed è possibile guardare al di là degli steccati ideologici di ciascuno di noi. In un momento in cui si sta discutendo, e tanto, dell'antipolitica, e degli sprechi, spesso esagerati e spropositati dei costi della politica. Ognuno di noi si deve impegnare nella scelta del proprio candidato a livello nazionale e regionale». Il partito democratico a Santa Croce è stato già sperimentato durante la precedente campagna elettorale con un unico simbolo che ha raggruppato tutte le forze e gli schieramenti di centrosinistra.

M.D.G.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Il Presidente irritato per una frase sui tempi del suo mandato

Chiarimento tra Cuffaro e Lombardo

PALERMO. Anche gli amici litigano. È accaduto ieri dopo che Lombardo ha pronunciato una frase sul mandato di Cuffaro che ha irritato il Governatore. «Sono molto grato a chi pensa positivamente al mio futuro. A costoro voglio dire, però, che le mie scelte le ho già fatte e rese note. Ribadisco che la mia intenzione è quella di rimanere alla guida della Regione fino alla fine del mio mandato. Anzi, offro alla coalizione, se lo riterrà, la mia disponibilità anche per il futuro», ha

detto il presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro. E da Catania la risposta chiarificatrice non si è fatta attendere. «Ho detto di ritenere più che legittimo che dopo dieci anni di guida del governo della Regione che comporta fatica e sacrifici enormi si pensi ad altro rispondendo alla domanda di un giornalista se valutassi una fuga l'eventuale decisione del presidente Cuffaro di candidarsi alle prossime elezioni politiche. Nè più, nè meno».

Insomma il leader del Movimento per l'autonomia, precisando il contenuto di una sua dichiarazione a Catania a margine del congresso di Alleanza Siciliana, ha voluto dire a chiare lettere che lui non si è iscritto al "partito" che vuole la fine anticipata della presidenza Cuffaro alla Regione siciliana.

«Comprendo che la mia dichiarazione può avere ingenerato equivoci ma soltanto perchè priva della affermazione che l'ha preceduta».

Catania Dal Congresso regionale è arrivato il via libera

Alleanza Siciliana è confluita nella "Destra" di Francesco Storace

Nello Musumeci: saremo moderni ma gelosi delle nostre tradizioni. Tra le priorità il Meridione

CATANIA. Le scelte autonomiste devono confluire in un programma a carattere nazionale per avere maggiore visibilità.

E così Nello Musumeci, leader di Alleanza siciliana dopo essere stato per anni uno dei punti di riferimento di Alleanza nazionale in Sicilia, ha annunciato ieri mattina al congresso regionale che si è svolto alle Ciminiere, che il movimento diventerà una delle componenti de "La Destra", soggetto politico guidato dal senatore Francesco Storace, l'ex governatore del Lazio e ministro del Governo Berlusconi.

Non a caso lo slogan dell'assemblea etnea è chiarissima sulla visione politica dell'eurodeputato: "Più destra autonomista, più Sicilia in Italia".

Ha affermato Nello Musumeci di fronte alla platea dei congressisti: «usciamo da una fase di transizione per trasformare le nostre idee e proiettarle su scala nazionale. Sono stati due anni straordinari, contiamo migliaia di iscritti, centinaia di consiglieri comunali, siamo presenti anche nelle amministrazioni provinciali. Abbiamo superato la prova

del nove: adesso, con "La Destra", il nostro progetto regionalistico si proietta in una realtà molto più impegnativa».

A chi teme che Alleanza siciliana si snaturalizzi immersa in altro contesto convergendo su una personalità politica (che detto per inciso conosce molto bene la Sicilia) che è uscito da Alleanza nazionale per essere a sua volta leader, Musumeci replica che «proprio Storace è il nostro interlocutore naturale perché, per Statuto "La Destra" è un movimento strutturato su base regionale, che riconosce l'autonomia politica e organizzativa, e pone tra le priorità la questione meridionale. Resto convinto che c'è spazio per costruire una destra sociale, identitaria e popolare: uno spazio lasciato da Alleanza nazionale che per Fini deve andare verso il Partito popolare e posizioni neocentriste». «Il movimento di Storace - ha aggiunto Musumeci che è tra i fondatori del nuovo soggetto politico nazionale - sarà una destra aperta, moderna, gelosa delle proprie tradizioni ma anche capace di affrontare le sfide di una società in conti-

nua evoluzione».

Al congresso si è registrato anche l'intervento dell'ideatore del Movimento per l'autonomia, Raffaele Lombardo, il quale ha sottolineato che «al di là delle strategie e dei passaggi tattici, le ragioni dell'alleanza tra il Mpa e la Destra autonomista sono più forti che mai».

Il congresso è proseguito con il dibattito. I lavori sono stati chiusi dal presidente della direzione regionale del Movimento, Gino Ioppolo: «Questa assemblea non è chiamata a decidere soltanto se aderire o meno a "La Destra", ma a dimostrare di essere matura e all'altezza di proiettare i propri valori autonomistici in un progetto nazionale. Siamo nati due anni fa per opporci alla deriva centrista. Possiamo ancora rappresentare un esempio di moralità nella vita pubblica, di efficienza nella produzione di norme che vadano incontro ai bisogni della gente, di esempio nei comportamenti dei singoli e del collettivo».

La costituente de "La Destra" è in programma a Roma il 10 e l'11 novembre. - (v.c.)



L'assessore Giovanni La Via

«FARMERS MARKET'S PLACE». Li prevede la «Finanziaria». Sono luoghi di scambio diretto tra produttori e consumatori. Risparmi oltre il 30 per cento

Arrivano i mercati contadini La Via: a fine anno in Sicilia

PALERMO. (ima) Si chiamano «Farmer market's place» e, in sostanza sono un luogo dove i contadini portano i propri prodotti e li vendono direttamente ai consumatori. Niente intermediazioni, niente costi aggiuntivi. Con un risparmio, si calcola, che può superare il trenta per cento. Insomma, una bella botta ai prezzi. Ora arrivano anche in Italia e sono previsti dalla finanziaria. Manca solo un decreto del ministero delle politiche agricole che è pronto e dovrebbe essere pubblicato a breve sulla Gazzetta Ufficiale. E in Sicilia?

«Anche qui in Sicilia si attende il decreto del Ministero anche se ci siamo preparati per far partire quanto prima questo nuovo modello di vendita - dice l'assessore regionale all'Agricoltura Giovanni La Via - Nelle Legge per lo Sviluppo, approvata dalla giunta Cuffaro, e di prossima discussione all'Ars, abbiamo inserito un articolo proprio sui «Mercati Contadini» per essere pronti non appena da Roma arriverà il via libera».

Già perché appena approvato il decreto nazionale si dovrà regolamentare la nascita di questi mercati. Stabilire quando si potranno organizzare, dove, come superare le questioni di natura fiscale o quella sanitaria.

«L'articolo previsto per i «Farmers market's place» siciliane, oltre a risolvere questioni di natura organizzativa, metterà a disposizione anche dei soldi per consentire a questa esperienza, attesa da tanti agricoltori, di partire con il piede giusto - aggiunge



PREZZI. I «Farmer market's place» dovrebbero consentire risparmi fino al 30 per cento sul costo dei prodotti

[Foto]

La Via - Ci sarà la possibilità anche di poter ristrutturare immobili da destinare a questi mercati che si potranno svolgere alcuni giorni del mese secondo un calendario da programmare».

Per lo stesso assessore non ci vorrà molto tempo per vedere i primi agricoltori vendere direttamente la frutta e la verdura. «Credo che entro fine anno già potremmo vedere nascere questa tipo di vendita senza intermediazioni - aggiunge La Via - Non credo che il decreto tarderà an-

cora molto ad essere pubblicato».

Già passato al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, il testo del Mi-paaf contemplerà vari aspetti, tra cui la possibilità di realizzare i mercati sia su aree pubbliche che private, e l'autorizzazione dei Comuni «sulla base di un disciplinare di mercato che regoli le modalità di vendita allo scopo di valorizzare la tipicità e la provenienza dei prodotti».

Nei «Farmers market's place» potranno operare imprese con sede nel territorio regionale e fornite dei

requisiti di cui all'articolo 4 della «Legge di orientamento». I prodotti dovranno provenire dalle aziende interessate o dalle imprese dei soci imprenditori agricoli nel caso di società, «anche ottenuti a seguito di attività di manipolazione o trasformazione». E tutto ciò grazie anche ad una forma di tassazione inserita in ambito agrario, a condizione che le merci vendute provengano in maniera prevalente dall'azienda di proprietà dell'imprenditore agricolo.

IGNAZIO MARCHESI

E la Coldiretti estende il progetto «Spesamica»

RAGUSA. (mdg) Una delle prime esperienze di Farmer's market permanenti nasce a Ragusa, lo scorso anno, grazie al consorzio «Spesamica» della Coldiretti che raggruppa quaranta imprenditori agricoli. Una forma «diretta» di vendita dal produttore al consumatore senza passaggi intermedi. L'obiettivo del progetto «Spesamica» è di realizzare, da qui a breve, altri punti vendita sparsi nell'isola. «Abbiamo avuto già contatti con alcune aziende e imprenditori delle province di

Catania e Caltanissetta - dice Dora Bonvento, responsabile regionale Donne impresa della Coldiretti - dobbiamo perfezionare il progetto per ampliarlo in altre province o realtà a vocazione agricola. Siamo ancora in una fase sperimentale. Nonostante un anno di esperienza e i buoni successi acquisiti a Ragusa, il nostro consorzio vuole consolidare il rapporto di fiducia e collaborazione tra produttori e consumatori sempre più stretto e nel comune obiettivo di introdurre sul

mercato più qualità e prezzi controllati attraverso la filiera commerciale corta. Il progetto Spesamica, quindi, potrebbe coinvolgere l'intera Sicilia. «Siamo in fase di crescita - dice la Bonvento - e i consumatori, almeno in questa fase, ci hanno dato grande fiducia. Spesamica non è e non sarà uno strumento di concorrenza al sistema del commercio tradizionale ma è un punto di riferimento per chi vuole avere la qualità».

MARCELLO DIGRANDI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Opere ingegneristiche. Studio Cni sugli incentivi all'uso di risorse interne

Progetti, nella Pa vince il «fai da te»

Deborah Apolloni

Incentivi a pioggia anche a collaboratori e amministrativi per la progettazione di lavori e opere ingegneristiche «fatta in casa» dalle pubbliche amministrazioni. Anche se i progettisti continuano a percepire la quota più consistente dell'extraguadagno (circa il 38%), sono ancora molti gli uffici pubblici che riconsiderano il "premio" anche alle altre figure professionali, dal geologo all'incaricato della redazione della verifica di impatto ambientale che arrivano a percepire una quota pari al 10,2%, mentre collaboratori e amministrativi degli uffici tecnici che hanno redatto il progetto intascano circa il 20%. È quanto emerge da

SUL CAMPO

Dai regolamenti adottati emergono divergenze nella suddivisione dei premi tra le professionalità coinvolte

un'indagine svolta dal Centro studi del Consiglio nazionale degli Ingegneri che, a più di un anno dalla nuova regolamentazione, ha fatto luce sulla ripartizione di una torta da 100-120 milioni di euro annui, secondo le stime dell'Autorità per i contratti pubblici. Infatti, secondo la Relazione annuale dell'Authority guidata da Luigi Giampaolino, nel 2006 il 41% del totale delle attività di progettazione è stata svolta all'interno delle pubbliche amministrazioni.

Sulle 72 amministrazioni contattate solo due non hanno ancora aggiornato il regolamento, la Regione Liguria e la Sardegna, secondo la nuova normativa (comma 5 dell'articolo 92 del Dlgs

163/06) che innalza la soglia massima dell'incentivo da 1,5 al 2% dell'importo posto a base di gara di un'opera o di un lavoro. Più della metà dei regolamenti (47 su 72) però non registrano l'aumento, lasciando il tetto massimo all'1,5% come previsto fino a dicembre del 2004 dall'articolo 18 della legge 109/94.

Solo 21 amministrazioni hanno alzato il premio fino al 2%. Tra queste, l'Emilia Romagna, la Calabria e i Comuni di Cagliari, Ferrara, Napoli, Perugia e Pisa. Da segnalare il Friuli Venezia Giulia che ha superato il limite di legge con il 2,5%.

Poco omogenea anche la variabilità del premio in funzione delle caratteristiche dell'opera. La maggior parte dei regolamenti ha recepito integralmente la legge nazionale che lega la percentuale dell'incentivo massimo «all'entità e alla complessità dell'opera da realizzare», ma nei fatti ogni amministrazione ha stabilito regole proprie. Il regolamento dell'Anas, per esempio, prevede due blocchi di validità: 1,5% per progetti di importo superiore ai 400 milioni se prevedono la realizzazione di una nuova opera e l'1% per gli altri progetti. Il ministero delle Infrastrutture ha messo in campo una gradualità complessiva: 1,5% per opere fino a 154 mila euro, l'1,4% tra i 154 mila e i 774 mila, 1,2% tra i 774 mila e i 4,9 milioni, 1,1% tra i 4,9 e i 24,9 milioni e 1% per gli importi superiori ai 24,9 milioni. E però sempre possibile salire all'1,5% se si rilevano cause di complessità nella progettazione, quali la multidisciplinarietà del progetto, accertamenti e indagini, particolari studi per soluzioni tecnico-progettuali o la redazione di stralci funzionali. In Friuli il tetto massimo del 2,5% viene riconosciuto solo nei casi in cui il responsabile uni-

Il tetto massimo

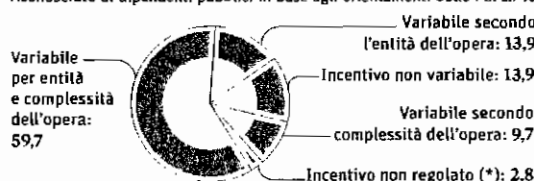
La scelta delle Pubbliche amministrazioni sull'ammontare massimo dell'incentivo per la progettazione riconosciuto ai dipendenti pubblici. In %



Note: 1) il valore si riferisce alla Regione Liguria e alla Regione Sardegna, che non hanno ancora emanato i regolamenti - 2) Si riferisce al regolamento della Regione Friuli V. Giulia
Fonte: indagine Centro studi Cni, maggio 2007

I criteri

La variabilità dell'ammontare dell'incentivo per la progettazione riconosciuto ai dipendenti pubblici in base agli orientamenti delle Pa. In %



(*) Regione Sardegna e Regione Liguria non hanno emanato i regolamenti
Fonte: indagine Centro studi Cni, maggio 2007

L'attribuzione delle quote

Le scelte

« Sono 40 le amministrazioni che hanno individuato una quota fissa per i progettisti e per i collaboratori (tra questi Anas, i Comuni di Roma, Milano e Napoli, la Regione Toscana, la Provincia di Cagliari). L'Anas assegna all'ingegnere/architetto progettista il 15%, ai collaboratori il 4,8%, ai tecnici il 7,2% e al geologo e al responsabile della Via l'1,3%.
■ Gli enti pubblici che hanno

stabilito una quota fissa che ingloba anche il riconoscimento ai collaboratori sono invece 15. È il caso del ministero della Giustizia, di quello degli Affari esteri e il Comune di Lecco.
■ Altrettanti (15) regolamenti prevedono percentuali variabili per le diverse figure professionali, compresi i collaboratori (tra gli altri il ministero delle Infrastrutture, le Regioni Lazio e Piemonte e il comune di Venezia)

co del progetto attestati la presenza nell'opera di almeno una delle cause di complessità progettuale. Diversa l'organizzazione del Comune di Roma dove al massimo tetto dell'1,5% si arriva sommando le percentuali fissate per la complessità e l'entità dell'opera. Le altre amministrazioni (17 su 72) hanno scelto, nella determinazione della percentuale effettiva del premio, di privilegiare o l'aspetto della complessità o quello dell'entità. Infine, sono solo 10 quelle che lasciano questa percentuale fissa. Tra queste, la Basilicata (1,5%), Pisa (2%), Reggio Calabria (2%).

Complessa la ripartizione interna dei premi tra le diverse professionalità che contribuiscono alla realizzazione del progetto. Secondo la legge nazionale, gli enti pubblici devono tener conto «delle responsabilità professionali connesse alle specifiche prestazioni da svolgere», ma i regolamenti si dividono in tre gruppi. Il più numeroso (40 su 72) riconosce una percentuale fissa per ogni figura professionale, collaboratori compresi. Tra questi, l'Anas che, per esempio, per i progettisti prevede il 15%, l'1,3% per geologi e responsabili della Via, il 6,6% per i geometri, il 4,8% per i dirigenti, il 3,2% per gli assistenti, il 4,8% per i collaboratori. Il Comune di Roma invece dà l'11% al responsabile del procedimento, di cui il 5% da riversare ai collaboratori, mentre ai progettisti (e collaboratori) va il 48%. Milano ha una quota fissa che per la progettazione arriva al 57%, ma il regolamento non menziona i collaboratori. Un secondo gruppo, costituito da 15 amministrazioni, ripartisce il premio con una quota fissa che ingloba anche i collaboratori, mentre l'ultimo gruppo indica percentuali variabili.

Personale. Il ricorso a precari sarà vietato anche per le esigenze temporanee

Nella Pa solo assunzioni a tempo indeterminato

Il blocco rischia di danneggiare proprio gli enti più virtuosi

Francesco Siaci

Il nuovo Ddl Finanziaria prova a chiudere la partita del lavoro precario. Con un pacchetto di norme ambizioso ma per certi versi contraddittorio vieta, salvo rare eccezioni, il tempo determinato nella Pa; impone un giro di vite sulle collaborazioni; assorbe gli Lsu.

Ma andiamo per ordine. Da ora in poi, se il testo reggerà all'esame dell'Aula, la regola per il reclutamento nelle Pa sarà il tempo indeterminato. Viene riscritto l'articolo 36 del Testo unico sul pubblico impiego (Dlgs 165/2001). Stop al lavoro flessibile se non per esigenze stagionali e per periodi non superiori a tre mesi. E, anche in questi casi,

"no" al rinnovo del contratto o all'utilizzo del medesimo lavoratore con un altro contratto.

Un provvedimento molto netto che però rischia di penalizzare proprio gli enti virtuosi. Quelli, cioè, che non hanno reclutato precari in eccesso e che ora si trovano tagliati fuori dal processo di stabilizzazione senza neppure poter più fare ricorso a forme flessibili.

Il ricorso al lavoro flessibile sarà vietato anche per esigenze temporanee e eccezionali che al massimo giustificheranno l'«assegnazione temporanea» di personale di altre amministrazioni per un periodo non superiore a sei mesi non rinnovabile.

Asorreggere l'intera impalcatura rimane in piedi, invece, il divieto di trasformazione in un rapporto a tempo indeterminato del contratto a termine siglato in violazione di legge. Il lavoratore interessato avrà diritto soltanto al risarcimento del danno che in caso di dolo o colpa grave la Pa dovrà recuperare dal dirigente responsabile. E scatterà

il divieto di effettuare nuove assunzioni per il triennio successivo. Qualche deroga è prevista soltanto per gli enti non sottoposti al Patto e con una dotazione organica entro le 15 unità, che possono ricorrere al lavoro flessibile anche per la sostituzione di lavoratori assenti (per esempio in maternità) con diritto a conservare il posto.

La spesa per gli straordinari va contenuta nel 90% di quella dello scorso anno, aprendo anche al lavoro a distanza.

Maglie più larghe per il Ssn che per assicurare i livelli essenziali di assistenza può sostituire con un lavoratore flessibile anche personale cessato. Università, enti di ricerca e Ssn per i nuovi progetti potranno continuare a utilizzare le forme flessibili solo se finanziate da apposti fondi. Il ricorso al tempo determinato e ai Co.co.co. dovrà comunque fare i conti con una pesante limitazione della spesa che passa dal 40% al 15% di quella sostenuta nel 2003.

Per le collaborazioni cambia-

no anche i requisiti. Da ora in poi al minimo bisognerà aver conseguito la laurea. Tutto da valutare, dunque, l'impatto sulle circa 90 mila collaborazioni in corso. Difficile capire, a fronte del divieto di stipulare nuovi contratti, l'esplicita riproposizione per i Co.co.co. della riserva del 60% dei posti nei concorsi a tempo determinato, al massimo si potrà ambire a tre mesi di lavoro.

Cambio di fronte anche sugli Lsu. Il Dl 159/2007, all'articolo 43, ha dato il via libera alle assunzioni in soprannumero. Sotto il peso di dotazioni organiche appositamente gonfiate, il Governo ha preferito aprire alla sanatoria vietando però ogni altra assunzione fino al totale riassorbimento dei Lsu. I piccoli municipi dovranno pensarci bene perché stabilizzando potrebbero precludersi anche per lunghi periodi le assunzioni "tecniche".

Funata nera per la Croce Rossa, che può prorogare ma non stabilizzare i soggetti che svolgono funzioni assistenziali in regime di convenzione per altri enti.

I desiderata dei manager. La ricerca di «Pubblico impiego»

Il direttore chiede di «contare»

Andrea Margheri

«Direttori del personale frustrati perché impossibilitati a svolgere il proprio ruolo. Meritocrazia applicata soltanto nel 15% dei casi. Mancanza di un sistema di valutazione equo nel 75% degli enti. E, soprattutto, reticenza dei colle-

RUOLO CENTRALE

Indagine su chi gestisce le risorse umane che risulta ormai coinvolto nel 75% delle decisioni strategiche

ghi responsabili degli altri uffici nel fornire i dati sulla valutazione del personale.

Sono questi i principali ostacoli che incontrano i manager delle risorse umane nell'affermazione di una cultura meritocratica nella gestione del personale. Desiderosi di cambiare pelle lasciandosi alle spalle il

ruolo "ragionieristico" di compilatori di buste paga, chiedono, nell'85% dei casi, che in futuro venga dato più spazio alle capacità dei singoli. E puntano il dito contro i responsabili degli uffici colpevoli, per il 55%, di non sottoporre ad alcuna valutazione i propri collaboratori. E questo per paura di sacrificare l'armonia lavorativa aprendo alla conflittualità interna. Insomma, migliorare di qualche punto la produttività per aggiudicarsi (scarsi) incentivi, che nella maggior parte dei casi prendono già, non vale la pena.

La fotografia viene fuori dalla "Prima indagine sulla gestione delle R.U." realizzata dal mensile "Guida al pubblico impiego" su di un campione di 50 enti divisi fra comuni, province ed altre autonomie locali.

Percorso in crescita comunque quello degli uffici del personale, ormai coinvolti nel 75% delle decisioni strategiche dell'ente, ma ancora irto

Parola ai dirigenti

Le cose da fare

- Premiare il merito, 85%
- Sviluppare le capacità dei responsabili degli altri uffici di gestire i collaboratori, 56%
- Sviluppare la comunicazione interna, 54%
- Ridurre l'ingerenza della politica, 43%

Le competenze chiave del capo del personale

- Capacità di relazione interpersonale, negoziazione e gestione dei conflitti, 87%
- Assunzione di un ruolo di leadership, 61%
- Sviluppo delle competenze (tecniche di valutazione, selezione, eccetera), 56%
- Orientamento all'innovazione continua dei sistemi di gestione del personale, 48%
- Conoscenze giuslavoristiche, 46%

di difficoltà. Perché il sistema di valutazione che sulla carta è adottato dal 70% degli enti e per il 92% di questi è, addirittura, il parametro principale per l'erogazione degli incentivi in realtà funziona ben poco.

I responsabili del personale sanno però che la partita si gioca anche sulle loro capacità di risolvere i problemi in una logica di servizio, e la riuscita dei processi di gestione si lega soprattutto alle capacità di relazione interpersonale, negoziazione e gestione dei conflitti (87%), l'assunzione di leadership (61%), l'orientamento all'innovazione.

In positivo c'è che negli ultimi 5/10 anni gli uffici hanno migliorato il sistema informativo (84%) e aumentato la formazione (81%), ma anche rivisto gli strumenti operativi, a partire dal sistema di valutazione dei risultati (74%) e, a seguire, attivato forme flessibili, sviluppato la comunicazione interna e realizzato indagini di clima. Imparando a supportare i dirigenti di linea nella fase di assunzione di responsabilità di gestione dei dipendenti (75%).

Bandi. Le regole di concorrenza

Offerta unica? Il Comune può fermare la gara

Vittorio Italia

Un Comune può legittimamente sospendere e revocare una trattativa privata, se vi è stata una sola offerta, e se l'avviso non conteneva la clausola che permettesse di procedere all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta.

Così hanno deciso i giudici della quinta sezione del Consiglio di Stato, con la sentenza n. 4877, depositata il 19 settembre scorso, che hanno confermato la precedente decisione del Tar Veneto, sezione I, n. 1070 del 2005, e hanno stabilito un importante principio sui contratti della Pubblica amministrazione.

Il caso riguardava un bando di gara per l'alienazione di un immobile comunale. Non erano pervenute offerte valide, e l'asta era andata deserta. Il Comune ha allora deliberato l'avviso pubblico per la vendita a trattativa privata (oggi: procedura negoziata) dell'immobile. Ma poiché era pervenuta una sola offerta, il Comune - prima dell'apertura della busta - ha sospeso la trattativa privata, e con successiva delibera l'ha revocata, approvando un nuovo bando.

L'impresa che aveva presentato l'offerta ha impugnato sospensione e revoca, affermandone l'illegittimità, per due ragioni.

Innanzitutto, perché il fatto che fosse pervenuta una sola offerta non legittimava la sospensione e la revoca. In secondo luogo, perché questi provvedimenti non erano stati compiutamente motivati.

I giudici del Consiglio di Stato hanno però considerato infondato l'appello, motivando con le seguenti puntuali argomentazioni:

❶ L'avviso della trattativa privata non conteneva la previsione che si potesse procedere all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta. In conseguenza, il Comune poteva legittimamente sospendere e revocare l'affidamento dell'appalto, perché l'interesse pubblico richiedeva la garanzia della presenza «di un minimo di concorrenza dell'offerta»;

❷ La scelta di non procede-

re all'aggiudicazione era stata sinteticamente motivata nell'atto di sospensione, ed era stata anche «ampiamente evidenziata nella lettera raccomandata inviata all'impresa». In conseguenza, la lettera raccomandata chiariva ulteriormente i contenuti di una motivazione già esistente. La sentenza è esatta e ha puntualmente precisato che il principio di libera concorrenza è ora innervato in tutto l'ordinamento italiano.

Ciò è confermato anche dal recente Codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006) che stabilisce all'articolo 1, comma 1, che «(...) l'affidamento (di opere e servizi pubblici, servizi e forniture) deve rispettare i principi di libera concorrenza».

Da ciò deriva che la tutela della concorrenza costituisce un interesse pubblico, e ogni Pubblica amministrazione ha il potere di valutare se è stata garantita la presenza di un «minimo di concorrenzialità nell'offerta».

Uffici pubblici sempre più digitali

Quest'anno l'uso della firma elettronica è raddoppiato rispetto al 2006

Andrea Marini

Uno strumento ormai indispensabile per la pubblica amministrazione. La firma digitale cresce con incrementi a due cifre e il prossimo anno potrebbe addirittura più che raddoppiare, a seconda dell'entrata a regime della fatturazione elettronica.

Le stime effettuate da Cnipa (il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) parlano di oltre 70 milioni di documenti firmati digitalmente da inizio 2007 a oggi (60 milioni il dato certificato dalla sola Regione Lombardia).

Nel 2006 l'utilizzo era di circa la metà (35 milioni, quindi). Ma l'anno d'oro della firma digitale potrebbe essere il 2008: le previsioni si aggirano attorno ai 100 milioni, che potrebbero salire a 150 con l'avvio, appunto, della fatturazione elettronica.

Milano al top

Tra gli enti che nel 2007 ne hanno fatto un uso maggiore c'è stata la Regione Lombardia, che ha anche un'autorità di certificazione propria (Lisit), la quale ha emesso oltre 45 mila dispositivi di firma. I numeri riguardano in toto il settore della sanità: dei 60 milioni di documenti, il 90% sono prescrizioni, il 10% referti.

Tra le altre istituzioni emergono l'Arma dei carabinieri, il ministero dell'Economia, la Guardia di finanza e il ministero della Giustizia. Per Via Are-

nula, si tratta soprattutto degli atti inerenti al processo telematico, mentre i Carabinieri si distinguono per i libri matricola e le buste paga.

In generale, a essere inviati sono bilanci, dichiarazioni fiscali e atti di spesa. A livello di amministrazioni locali, secondo le rilevazioni effettuate nel 2006, sono in possesso di firma digitale il 19,5% dei Comuni (che diventano il 29% nelle realtà con più di 60 mila abitanti) e il 47% delle Province.

I risparmi di costi sono evidenti, ragion per cui, al di là dei vincoli di legge, lo sviluppo pare assicurato. Soprattutto nel caso in cui la firma digitale sia abbinata alla posta elettronica certificata (Pec). Il Codice dell'am-

ministrazione digitale obbliga, tra l'altro, le amministrazioni pubbliche a dotarsi di una casella di posta elettronica da pubblicare sul sito www.indicepa.gov.it e sui siti delle singole amministrazioni. Entro fine 2008 la posta certificata dovrà essere l'unico mezzo di comunicazione tra gli uffici pubblici.

La Pec conta ormai milioni di messaggi al mese ed equivale legalmente alla raccomandata tradizionale. In genere serve a certificare l'invio di documentazione con una scadenza. Può essere, per esempio, il caso di un avvocato che spedisce degli atti al tribunale, documenti che devono giungere a destinazione entro una data esatta. Ma può essere usata an-

che per convocare un consiglio di amministrazione.

Nel caso in cui il mittente smarrisca le ricevute, la traccia informatica delle operazioni svolte, conservata per legge per un periodo di 30 mesi, consente la riproduzione, con lo stesso valore giuridico, delle ricevute stesse.

E-mail certificata in crescita

In base ai dati bimestrali forniti dai gestori, dall'inizio dell'attività di vigilanza svolta dal Cnipa, ovvero dal secondo bimestre di quest'anno, a luglio-agosto i domini attivi di posta elettronica certificata sono passati da 4.828 a 8.421. Circa un terzo riguardano la pubblica amministrazione. Un andamento che indica da solo il boom della diffusione presso le organizzazioni pubbliche del servizio. La riduzione del numero di caselle (da 116.585 a 115.483) - spiegano dal Cnipa - può invece essere imputabile al termine di fasi promozionali di lancio che alcuni gestori hanno attivato.

Il trend dell'utilizzo della Pec, a ogni modo, è in sensibile crescita. Nel secondo bimestre 2007 sono stati scambiati circa 14,6 milioni di messaggi. Numero schizzato a 24 milioni a maggio-giugno, sceso a 22,9 a luglio-agosto. Ma nel periodo estivo il calo è fisiologico: nei prossimi mesi, c'è da scommetterci, la corsa riprenderà a ritmo sostenuto.

Via mail

L'evoluzione della posta elettronica certificata

Periodo	Domini	Caselle	Messaggi
Marzo-aprile	4.828	116.585	14.573.203
Maggio-giugno	2.053	6.030	24.047.429
Luglio-agosto	1.540	- 7.132	22.916.619
Totale	8.421	115.483	61.537.251

Fonte: Cnipa (dati 2007)

Card multiuso. La diffusione

Accesso unico alla Pama con molto ritardo

23mila supporti, ai quali se ne aggiungeranno 100mila nel 2008. Altro obiettivo in vista: "certificare" le 30mila caselle e-mail attive. Programma collegato all'avvio del piano per la trasmissione digitale di tutte le denunce dirette alle procure della Repubblica. La sperimentazione partirà da Napoli il prossimo dicembre.

Capita infine che i rapporti telematici, anche se consolidati, non sempre rendano la vita più semplice. È il caso dei commercialisti, che lamentano la perdita di tempo "non retribuito" per svolgere le funzioni di "intermediario telematico", utilizzando il sito dell'Agenzia delle Entrate (si veda anche il Sole24Ore di martedì scorso). «Il sistema è farraginoso - conferma Roberto d'Imperio, del Consiglio nazionale - e non in grado di sopportare grossi carichi».

La Carta d'identità elettronica (Cie) in forte ritardo, mentre meglio va per la sua "sorella", la carta nazionale dei servizi (Cns). Per la prima, ne sono stati rilasciati 2,5 milioni di esemplari, quasi la stessa cifra di fine 2005; per la seconda stiamo a quota 15 milioni, contro i 9,3 di due anni fa. Cifre, quindi, che da sole fanno capire come sarà difficile rispettare la scadenza del 31 dicembre prossimo, quando l'accesso ai servizi online degli enti pubblici dovrebbe avvenire solo tramite Cie e Cns. Anche se a rallentare le procedure ha contribuito anche il passaggio

di Governo avvenuto nel 2006.

I due strumenti sono molto simili: la Carta nazionale dei servizi ha tutte le caratteristiche e prestazioni della carta d'identità elettronica, dalla quale si differenzia solo perché sprovvista di fotografia e di sofisticati elementi di sicurezza. Il documento di riconoscimento elettronico è stato lanciato nel 2001 e dopo due periodi di sperimentazione ancora non è entrato nella fase per cui dovrà essere consegnata dai Comuni a tutti i cittadini che ne richiedano il primo rilascio o il rinnovo.

La Cns è stata affiancata alla

Cie proprio per accelerare la diffusione di uno strumento di autenticazione in rete (può contenere anche la firma digitale). Si tratta di una carta a microprocessore che ha le stesse caratteristiche informatiche della Cie (struttura del microprocessore e software), ma non possiede le proprietà di sicurezza fisiche (banda ottica e ologrammi di sicurezza) tipiche di un documento di riconoscimento a vista. L'assenza di questi requisiti consente una diffusione indipendente dal rinnovo delle carte d'identità.

Tra le prestazioni che esse garantiscono si va dall'invio della dichiarazione Ici al pagamento dei servizi scolastici, passando per la richiesta di cambio di residenza fino ai versamenti per la tassa sui rifiuti.

An.Mari.

Il grafico a fianco illustra come cambiano le poste di bilancio da considerare per il calcolo del Patto di stabilità. Nel 2007 il saldo rilevante, oltre che in sede di previsione, era calcolato nei termini sia di cassa sia di competenza, ma questa modalità ha determinato problemi applicativi. Per questa ragione, per il 2008 è stata introdotta la competenza «ibrida», che introduce un doppio binario: le spese correnti sono calcolate in termini di competenza, e le spese in conto capitale in termini di cassa

2007 SALDO RILEVANTE Cassa e competenza

Titolo 1°	Entrate tributarie
Titolo 2°	Entrate derivanti da contributi e trasferimenti correnti
Titolo 3°	Entrate extratributarie
Titolo 4°	Entrate derivanti da alienazioni, da trasferimenti di capitale e da concessioni di crediti
Titolo 4° (categoria 06)	Riscossione di crediti

Titolo 1°	Spese correnti
Titolo 1°	Spese correnti necessarie per l'attivazione di nuove sedi di uffici giudiziari
Titolo 2°	Spese in conto capitale
Titolo 2°	Spese in conto capitale necessarie per l'attivazione di nuove sedi di uffici giudiziari
Titolo 2° (Intervento 10)	Riscossione di crediti e anticipazioni

2008 SALDO RILEVANTE

Titolo 1°	Entrate tributarie: dato di competenza (accertamenti)
Titolo 2°	Entrate derivanti da contributi e trasferimenti correnti: dato di competenza (accertamenti)
Titolo 3°	Entrate extratributarie: dato di competenza (accertamenti)
Titolo 4°	Entrate derivanti da alienazioni, da trasferimenti di capitale e da concessioni di crediti: dato di cassa (competenza + residui)
Titolo 4° (categoria 06)	Riscossione di crediti: dato di cassa (competenza + residui)

Titolo 1°	Spese correnti: dato di competenza (impegni)
Titolo 2°	Spese in conto capitale: dato di cassa (competenza + residui)
Titolo 2° (Intervento 10)	Riscossione di crediti e anticipazioni: dato di cassa (competenza + residui)

Il Patto chiede la metà

Riduzione del 50% per i capoluoghi - «Sconto» al top per Venezia

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati
Gianmarco Conti

Ai Comuni capoluogo di Provincia il Patto di stabilità in versione 2008 chiede la metà rispetto allo scorso anno.

Tradotto in cifre, l'accordo firmato fra sindaci, presidenti di Provincia e Governo nell'immediata vigilia del varo della manovra riesce a mostrare tutto il suo peso. Ai Comuni capoluogo, in totale, sarà richiesto un intervento sui saldi pari a poco meno di 488 milioni di euro, contro i 971 milioni imposti l'anno scorso: il 49,8% in meno, mentre il comparto enti locali nel suo complesso porta a casa rispetto al 2007 uno sconto che sfiora il miliardo. Uno sconto, però, in gran parte già previsto con la manovra dell'anno scorso.

Rispetto ad allora, i miglioramenti ulteriori sono due: ai sindaci con i conti in nero, per il 2008 è chiesto solo di replicare il risultato medio ottenuto nel 2003/2005, senza dover concorrere alla manovra, e viene introdotto un meccanismo per (provarla) non penalizzare gli enti che hanno registrato picchi di entrate, ad esempio da dismissioni, nel triennio 2003/2005. Due mi-

sure che per il 2008 valgono 240 milioni di euro.

L'allentamento netto dei vincoli, che non è l'unica notizia positiva per i sindaci, è figlio soprattutto di due fattori: la conferma dell'abbassamento dei coefficienti da utilizzare per determinare il concorso alla manovra per il 2008 (la differenza con il 2007 è nell'ordine del 30-35%) e la disciplina di favore riservata

IN EQUILIBRIO

La disciplina di favore per i Comuni in attivo riguarda 688 enti fra cui Roma, Milano, Bologna e Firenze

agli enti con saldo positivo. Fra i capoluoghi questo esonero "grazia" 21 città, fra cui Roma, Milano, Firenze e Bologna. Ma se si guarda a tutti i municipi soggetti al Patto si scopre che i conti in nero sono caratteristica ancora più diffusa, che contraddistingue 688 enti su 2.163 (il 31,8%).

Anche i sindaci in disavanzo, comunque, hanno di che gioire: a Venezia la Finanziaria 2008 offre un alleggerimento pari a 103

euro per abitante, e la disciplina si fa assai più lieve anche a Torino, Trieste, Catania (si veda la tabella in basso). Proprio i casi di Venezia e Torino, però, ricordano che il mantenimento dello stesso triennio di riferimento (il 2003/2005) usato per i calcoli dello scorso anno ne prolunga anche le distorsioni, perché a colpire i saldi dei due Comuni sono stati gli investimenti (per Mosè e Olimpiadi) e non una cattiva gestione.

In generale, poi, è ovvio che più il periodo di riferimento si allontana nel tempo più aumentano i rischi di distorsioni, perché le amministrazioni potrebbero rimanere inchiodate per troppi anni ai risultati congiunturali di una gestione lontana nel tempo. Le basi di calcolo, insomma, prima o poi vanno aggiornate, mentre la manovra le mantiene fino al 2010.

Le novità portate dalla manovra - a partire dal via libera ai Comuni in avanzo - nasce da una riflessione di carattere tecnico, che ha bocciato l'idea di imporre miglioramenti di performance ulteriori ad enti che già mostrano saldi in positivo. Ma il dato tecnico è figlio di un ragionamento politico preciso del Go-

verno: la rottura con gli amministratori locali, generata dalla manovra 2007 ed esplosa in estate con il mancato sblocco degli avanzi di amministrazione, era un'esperienza da non ripetere, e le performance del comparto, che ha brillato più del resto della Pa, offrivano il destro a un pacchetto di misure dal valore anche risarcitorio.

Su queste premesse, il Patto 2008 prova a diventare più "intelligente", cioè più capace di adattare le richieste alla situazione contabile specifica dei singoli municipi, accogliendo a braccia aperte anche richieste già avanzate l'anno scorso dai tavoli tecnici, ma bocciate senza dal legislatore. Fra queste spicca la competenza «ibrida» (si veda l'articolo a fianco), una modalità di calcolo che evita di bloccare gli avanzi di amministrazione, cioè i «risparmi» dei sindaci, facilitando l'impegno negli investimenti. E sulla stessa linea si colloca il correttivo sui «picchi di entrate», che nel 2007 hanno finito per penalizzare proprio le gestioni più oculate.

Se nel 2003/2005 (triennio di riferimento dei calcoli) il Comune ha ad esempio disinvestito degli immobili, ha ottenuto entrate

straordinarie che hanno alzato il saldo: la manovra 2007 chiedeva a questo Comune di migliorarlo ancora, anche se le entrate straordinarie non potevano essere replicate, rendendo quindi più difficile il rispetto del Patto proprio agli enti che avevano ottenuto più risorse con le dismissioni.

La manovra 2008 prova a correggere questo paradosso, ma il risultato è centrato solo a metà: prima di tutto, secondo la formulazione attuale, il saldo di riferimento può essere depurato solo di una parte delle entrate eccezionali (cioè nella misura in cui superano il 15% delle entrate totali). Questa quota ulteriore di entrate straordinarie, poi, può davvero entrare in azione, e quindi migliorare la base di calcolo, solo se è superiore al concorso alla manovra calcolato secondo i parametri classici. Se invece è inferiore una clausola di salvaguardia (a favore dello Stato) ne blocca l'efficacia.

Il risultato ottenuto dagli enti locali nel confronto con il Governo, insomma, è positivo, ma gli argomenti per i tavoli tecnici paralleli al percorso parlamentare della manovra non mancano certo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'agenda del Parlamento. Si prosegue con le audizioni

Il Senato è tutto per la Finanziaria

La Camera vota la riforma della Pa

Roberto Turno

Da oggi il Senato va a tutta Finanziaria. Dopo la prima audizione di Tommaso Padoa-Schioppa e la mini potatura di sedici norme decisa giovedì scorso dalla presidenza, Palazzo Madama avvia questo pomeriggio la maratona della manovra 2008. Istituzioni e ministri, sindacati e imprese, sono convocati fino a giovedì in un fittissimo ciclo di ben 29 audizioni: si comincia oggi con sindacati confederali e Confindustria.

Nel cuore della Finanziaria, e del decreto legge che lo accompagna, si entrerà ufficialmente solo da lunedì prossimo, quando scatterà l'esame in referente della commissione Bilancio, che intanto avrà ricevuto i pareri (non vincolanti) delle altre commissioni. Saranno due settimane intensissime, per licenziare il testo e inviarlo all'Aula entro fine mese. Dopo di che la maratona proseguirà per altre due settimane: da metà novembre il testo va trasmesso alla Camera.

Le incognite

Questi i tempi ufficiali stabiliti per la Finanziaria. Anche se l'ufficialità dovrà fare i conti con altri eventi politici che intanto ver-

ranno al pettine. Almeno due sono infatti le partite scottanti destinate ad avere un peso rilevante sul cammino della manovra: il protocollo sul welfare che il Consiglio dei ministri dovrebbe licenziare venerdì 12 dopo il referendum tra i lavoratori, quindi la nascita del Partito democratico con l'elezione, domenica 14, del suo segretario nazionale. Grandi movimenti in corso, dunque, con le incognite dell'atteggiamento della sinistra radicale e degli "ex ulivisti". Il protocollo sul welfare, naturalmente, dovrà passare sotto le forche caudine parlamentari (e anzitutto di quelle strettissime del Senato).

Senza dire che entro il 14 novembre il Consiglio dei ministri dovrà licenziare ben cinque Ddl collegati alla manovra. Tutta materia a futura memoria, destinata ad un esame approfondito soltanto dal 2008, situazione politica permettendo. Ma lo stallo già da questi giorni coinvolgerà l'intera attività del Senato, che durante la sessione di bilancio si dedicherà pressoché esclusivamente alla Finanziaria. A farne le spese saranno tra l'altro due provvedimenti molto gettonati da Palazzo Chigi: la riforma dei servizi pubblici locali e la terza

"lenzuolata" di liberalizzazioni di Pierluigi Bersani. Sono nel calendario dell'Aula da metà novembre a fine dicembre (ma dovranno poi passare alla Camera), anche se potrebbe esserci un tentativo di inserire qualcosa nella manovra stessa. Un'ipotesi, quest'ultima, che si scontra però con la promessa (tutta da mantenere) di una manovra "leggera" senza maxi-emendamenti con annessa fiducia.

Camera anti-burocrazia

Decisamente più articolata si annuncia invece in settimana l'attività della Camera. Con un provvedimento che occuperà i lavori dell'Assemblea di Montecitorio: l'esame e il voto del Ddl anti-burocrazia del Governo, per la modernizzazione e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni, che in ogni caso sarà poi trasferito al Senato. Nelle commissioni vanno segnalati poi il Ddl sulla sicurezza stradale e quello di riforma della seconda parte della Costituzione, teoricamente attese in Aula tra due settimane. Sempre alla Camera, infine, è stato assegnato il Ddl sul federalismo fiscale, che attende di essere assegnato per avviare il suo iter.

La Finanziaria 2008

LE IMPOSTE LOCALI

Le grandi. Roma, Bologna e Firenze
in vetta alla classifica delle «pretese»

In controtendenza. Milano è tra le poche
città che riducono la pressione

Il taglio Ici non compensa gli aumenti 2007

Rispetto all'anno scorso il prelievo comunale è aumentato dell'8,5% - Il Fisco più caro è a Siena

Gianni Trovati

La Finanziaria 2007 aveva liberato le briglie del Fisco locale, e aveva chiesto ai Comuni un miglioramento drastico dei loro saldi di bilancio. La manovra 2008 abbassa molto le richieste, ma con gli sconti Ici dà una sfurbiciata al Fisco locale.

Al centro del braccio di ferro ci sono i cittadini, per i quali la giostra del prelievo finisce per essere a saldo zero. Anzi, storicamente il bilancio del contribuente è ancora in perdita.

Secondo le stime del Governo la nuova detrazione sulla prima casa abatterà infatti il gettito Ici di 823 milioni di euro (che saranno compensati ai Comuni dallo Stato, cioè dai contribuenti). L'abbattimento, in media, è di 50,2 euro per ogni famiglia che abita nella casa di proprietà. Ma nel 2007, stando ai bilanci preventivi dei Comuni capoluogo, lo sblocco delle addizionali ha aumentato il prelievo a famiglia di 60 euro. All'appello, insomma, ne mancano ancora 10.

Il saldo reale degli effetti di inasprimenti e detrazioni sul portafoglio di ogni contribuente, ovviamente, dipende da un'infinità di variabili, ma l'indicazione statistica è chiara: dal punto di vista del prelievo locale la detrazione Ici è un ristoro parziale dell'impennata sull'Irpef partita l'anno scorso.

Impennata che spiega quasi tutto l'incremento del bottino fiscale dei Comuni, indicato dai bilanci preventivi 2005/2007 che il centro studi Sintesi ha passato al setaccio per il Sole 24 Ore. Nel 2007, il gettito medio per abitante dei quattro principali tributi locali (Ici, addizionale Irpef, Tarsu e addizionale sull'energia elettrica) si è attestato a 439 euro, con un aumento dell'8,5% sull'anno prima. Ma le Italie del prelievo locale sono tante quante i Comuni: certo, il federalismo dei conti è di là da venire, e fra i territori non esiste (ancora) una reale concorrenza fiscale. Ma le differenze sono enormi.

Per abitare a Siena, occorrono 690 euro all'anno da destinare al Fisco locale. Il triplo dei 237 euro necessari a un abitante di Crotone. Romani, bolognesi e fiorentini, tutti sopra i 600 euro annui pro capite, insidiano da vicino il primato della città del Palio, mentre siciliani e calabresi si godono quasi sen-

za eccezioni il rapporto con il Fisco locale più leggero del Paese, che ogni anno chiede a ciascuno di loro 250-350 euro a seconda delle città. Tra le metropoli, poi, Milano si conferma tra quelle più «parche», lontana dalla cima della classifica dove si incontrano Roma, Bologna e Firenze.

I bilanci, si sa, non dicono tutto, e soprattutto non mettono a confronto il «dare» del prelievo fiscale con «l'aver» dei servizi offerti dai Comuni ai cittadini, per i quali gli enti toscani ed emiliani che sveltano nella classifica in pagina godono di fama migliore rispetto agli enti calabresi e siciliani che si affollano nelle posizioni di coda. Ma la rassegna offre senza dubbio elementi importanti per mettere in fila le tendenze del Fisco locale.

LA SPINTA

L'addizionale all'Irpef vede crescere il gettito del 78 per cento. Più tranquilla la dinamica degli altri tributi

Dei 34 euro a testa del rincaro 2007, 24 vanno ad accrescere i conti dell'addizionale Irpef, che nel 2007 ha spiccato il volo dopo anni di blocco perpetuato dalle diverse Finanziarie; i Comuni capoluogo hanno messo a preventivo per quest'anno quasi un miliardo di gettito (993 milioni, per l'esattezza), cioè il 78% in più rispetto a 2005 e 2006. Lo scarto senza dubbio sconta anche l'effetto dell'acconto sull'anno successivo, introdotto nel 2007 e quindi assente nei bilanci precedenti. Ma dall'altro lato appare destinato a proseguire anche nel 2008, perché la maggioranza dei Comuni quest'anno non ha deliberato le nuove aliquote in tempo per aggiornare anche l'acconto, che di conseguenza l'anno prossimo risulterà più corposo. È verosimile, poi, che una parte degli enti che non ha ritoccato l'aliquota nel 2007 decida di farlo nel 2008.

Assai più tranquilla l'andatura dell'Ici, che continua a essere il caposaldo del Fisco locale (produce in media 261 euro per cittadino, contro i 57 dell'Irpef), ma vede ridursi il suo peso specifico in quanto tributo più "maturo" rispetto all'addizionale. E lo sconto statale deciso in Finanziaria a partire dall'anno prossimo ne farà uscire una quota consistente (860 milioni di euro, secondo le stime ufficiali del Governo) dal recinto fiscale, perché i Comuni saranno compensati dallo Stato del mancato gettito con rimborsi d'imposta che di fatto sono fondi trasferiti.

E il ruolo di primo piano dell'Irpef nella corsa dei tributi locali si conferma anche quando si guarda ai (pochi) Comuni in controtendenza, che hanno ridotto le richieste rispetto a due anni fa. Tra loro spiccano Milano (-4,2% di richieste rispetto al 2006), che l'addizionale locale all'Irpef non l'ha mai applicata, Cremona e Savona (rispettivamente -4,2 e -3,9% rispetto allo scorso anno), che invece l'hanno mantenuta stabile senza ritocchi negli ultimi anni. La palma degli anmenti va

invece a Taranto (+32,1% sul 2006) e si spiega tutta con la cattiva gestione passata, che nel 2007 ha condotto al dissesto il Comune con il conseguente aumento automatico delle aliquote.

I bilanci

I calcoli del prelievo locale sono basati sui dati di gettito riportati nei certificati di bilancio preventivo 2005-2007 dei Comuni capoluogo

Gli importi

A determinare il prelievo medio concorre il gettito dei quattro principali tributi locali:

- Ici
- Tarsu: ai Comuni che hanno applicato la Tia, e che quindi non riportano il dato nei certificati di conto del bilancio, è stato attribuito il prelievo medio pro capite regionale. Se la mancata indicazione riguarda un solo anno, è stato attribuito il prelievo pro capite dell'anno precedente
- Addizionale Irpef
- Addizionale comunale sull'energia elettrica

Il calcolo pro capite

I dati di gettito sono stati rapportati al numero di abitanti indicato nell'ultimo censimento Istat

Padoa-Schioppa: «Le tasse sono una cosa bellissima»

«Con meno evasione Irpef giù». Angeletti: niente Inno alla gioia

FRANCO GIORDANO «Ci sono le condizioni per modificare il protocollo sul welfare»

GUGLIELMO EPIFANI «Credo vincerà il sì. Quando si esprimono i lavoratori, è la democrazia»

FISCO E POLITICA

LE PAROLE del ministro



LA PRESSIONE

Le tasse sono una cosa bellissima, un modo civilissimo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili come sanità, istruzione e sicurezza

TV NOTTURNA

Su Annozero e Ballarò: «Non credo che un ministro azionista si debba esprimere su una particolare trasmissione. E molto spesso sono troppo tardi la sera per i miei orari».

BAMBOCCIONI

Questa Finanziaria servirà anche «a mandare, quelli che io chiamo i bamboccioni, fuori di casa. Visto che ci restano fino a età inverosimili».



ROMA — Le tasse? «Sono una cosa bellissima». Ci vuole un bel coraggio di questi tempi, e infatti Tommaso Padoa-Schioppa lo premette, a dire una frase del genere in tv. Ma il ministro dell'Economia, intervistato a *In mezz'ora* su Rai3 da Lucia Annunziata, sul fisco è nettissimo: «La polemica anti-tasse è assolutamente irresponsabile. Dovremmo avere il coraggio di dire che le tasse sono una cosa bellissima, un modo civilissimo di contribuire a servizi indispensabili come la salute e la scuola. Poi — precisa — ci può essere un'insoddisfazione sulla qualità dei servizi ma non una contrarietà di principio per le tasse».

Una lezione di economia in pillole nella quale però il ministro non fa i conti con la politica e con l'attualità. E a tre giorni dalla polemica sui «bamboccioni», provocata da una sua battuta sugli aiuti ai giovani per pagare l'affitto se lasciano la casa dei genitori, il ministro fa un'altra dichiarazione spiazzante. Tace il centrosinistra, con rare eccezioni tra cui quella di Mauro Fabris dell'Udeur («Eviti le battute») e di Marco Rizzo del Pdc che consiglia al ministro di far pagare le «tasse ai suoi amici banchieri, visto che pensa che sono giuste». Si arrabbia anche il segretario della Uil Luigi Angeletti: «Il ministro dell'Economia, invece di fare questo Inno alla gioia dovrebbe preoccuparsi di far pagare le tasse agli evasori e di ridurle ai lavoratori dipendenti».

E per la Casa delle Libertà è un invito a nozze: «Padoa-Schioppa sta facendo le scarpe a Prodi nella classifica dell'impopolarità. Dopo aver rovesciato una gragnuola di tasse sugli italiani definisce "bellissime" le sue imposte», sorride Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi. Il vicepresidente del Senato Mario Baccini (Udc) si chiede se il ministro si sia reso conto di «non essere al circolo degli scacchi». Gianfranco Rotondi, Dc delle autonomie, suggerisce a Padoa-Schioppa di «contare fino a dieci, altri-

menti passerà per il battutista, per nulla spiritoso, di questo governo».

L'ex radicale Daniele Capezzone si domanda se a via XX Settembre non sia arrivato «un marziano»: «Non si sa cosa pensare: forse una gaffe, l'ennesima, forse una beffa crudele ai danni dei contribuenti, forse molto semplicemente il fatto che Tommaso Padoa-Schioppa ha perduto il contatto con la realtà del Paese che dovrebbe governare».

Più politico il commento di Fabrizio Cicchitto di Forza Italia: «È una frase rivelatrice della cultura e della mentalità di questo governo, che vede nell'imposizione fiscale una sorta di misura salvifica rispetto al peccato commesso da chi guadagna con il suo lavoro o la sua impresa, una visione penitenziale e punitiva della vita che si combina con il paternalismo altezzoso e arrogante di chi ha appellato i giovani come dei "bamboccioni"».

Gaffe a parte, Padoa-Schioppa nell'intervista di ieri, ha spiegato che sta pensando alla riduzione dell'Irpef chiesta dai sindacati: «Se il recupero dell'evasione fiscale continuerà, rispettando il vincolo del pareggio di bilancio, è naturale che si chieda una riduzione dell'Irpef. Non è ancora una decisione ma è naturale che sia così». Poi il ministro ha cercato di rassicurare i sindacati

sulla diminuzione dell'Ici: «Sarà lo Stato ad accollarsi i nuovi oneri derivanti dalla sua riduzione».

Il resto è una difesa delle scelte su Rai e Guardia di Finanza: «Credo di aver fatto due ottime scelte, anche se sono stati due passaggi difficili e decisioni molto sofferte». Sulle polemiche scatenate da Annozero e Ballarò Padoa-Schioppa preferisce tacere: «Non credo che un ministro azionista si debba esprimere su una particolare trasmissione. In più ho un motivo semplicissimo per non farlo, e cioè, che quelle trasmissioni non le ho viste. Molto spesso sono troppo tardi la sera per i miei orari».



Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

L'ANBO (Associazione Nazionale Bamboccioni Offesi), per protesta contro Padoa-Schioppa, medita lo sciopero fiscale: gli iscritti si rifiuteranno di pagare l'Iva sulle merendine.

www.corriere.it/italians

Gianna Fregonara

IL WELFARE GOVERNO E VOTO

MAURIZIO BERETTA «Il governo dia al Parlamento l'accordo così com'è»
dice il direttore di Confindustria

Welfare, al via il voto in fabbrica Governo-Rifondazione, si tratta

*Il ministro dell'Economia: vinceranno i sì, modifiche senza snaturare il protocollo
Ferrero: più tutele su pensioni e precarietà. Dini avverte: se cambiano non voto*

ROMA — Rifondazione e Comunisti non mollano la presa sul Welfare. «Lavoreremo lealmente dentro la maggioranza, senza ultimatum e senza minacce, ma lavoreremo per cambiare il Protocollo» sostiene il segretario del Pdcì Oliviero Diliberto. Franco Giordano, segretario di Rifondazione, si dice addirittura ottimista. Secondo lui «ci sono le condizioni per modificare il Protocollo». La sinistra, però, chiede molto e, anzi, alza la posta: norme più vincolanti per la stabilizzazione dei precari, ma anche modifiche alla riforma previdenziale, sui lavori usuranti e sulle quote per l'età pensionabile. Troppo per l'ala riformista e liberista della maggioranza, e forse anche per lo stesso Romano Prodi che vede più lontano un compromesso in cui, tutto sommato, ancora spera.

A cinque giorni dal Consiglio dei ministri chiamato a trasformare il Protocollo in disegno di legge da agganciare alla Finanziaria, e alla vigilia della consultazione dei lavoratori, le posizioni sono ancora molto distanti. Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, è pronto a qualche aggiustamento, ma solo formale, mentre il titolare dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, tiene fermi i suoi paletti. «Sugli usuranti un accordo si può trovare, ma bisogna che ci sia coerenza con la cifra stanziata» per ampliare la platea di chi può ritirarsi prima dal lavoro, 252 milioni l'anno. «Se si modifica l'intesa in modo radicale bisognerà trovare la copertura» dice Padoa-Schioppa, senza chiudere la porta.

Sul precariato, invece, il ministro non apre molti spazi. Il Protocollo stabilisce che dopo 36 mesi i contratti a termine, in linea di massima, vengano stabilizzati, ma «non credo che ci possa essere un automatismo assoluto» dice Padoa-Schioppa manifestando, però, ottimismo. «Sono convinto che la grande maggioranza dei lavoratori sarà favorevole. L'accordo ci sarà e non sarà snaturato» sostiene il ministro, che confida molto nel referendum che si apre oggi nelle fabbriche. Nei 30 mila

seggi sono attesi 5 milioni di voti entro mercoledì.

I risultati dovrebbero arrivare il giorno stesso del Consiglio dei ministri, riunione che si preannuncia assai difficile. Lamberto Dini, che ieri ha presentato il manifesto dei Liberali Democratici, ha garantito che se la sinistra radicale tenderà di annacquare ancora il Protocollo, presenterà in Parlamento emendamenti di segno opposto (e altrettanto è pronto a fare con la Finanziaria). «Non si può tradire un accordo già fatto, scavalcando i sindacati» ha detto Dini, mentre il direttore generale di Confindustria, Maurizio Beretta, presente alla convention, insiste: «Il Protocollo deve essere approvato così com'è». Come sostiene, del resto, il sindacato. «In tutti gli accordi, ci sono dei compromessi, ma gli accordi si rispettano e se si cambiano, si cambiano tra i contraenti» dice il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, convinto del sì dei lavoratori.

Mario Sensi

La scheda

CGIL	CISL	UIL
Scheda di voto		
Voto personale (1 sì / 1 no / 1 astensione / 1 bianco / 1 nullo / 1 altro)		
Sì <input type="checkbox"/>		
No <input type="checkbox"/>		
Astensione <input type="checkbox"/>		
Bianco <input type="checkbox"/>		
Altro <input type="checkbox"/>		

Tremila seggi, si voterà fino a mercoledì

Oltre trentamila seggi, tre giorni di tempo per votare e cinque milioni di voti attesi su 15 milioni di aventi diritto: sono questi i numeri principali del referendum. Nel '95 sulla riforma Dini andarono alle urne 4,4 milioni di lavoratori

«Conviene a tutti votare nel 2008»

*Tremonti: Veltroni stacchi la spina a Prodi se non vuole essere travolto da chi tira a campare
«Questa legge elettorale è meglio non cambiarla, dà più forza anche a chi viene sconfitto»*

ROMA — «I romani chiamavano remora il pesce ventosa che si attaccava alla chiglia delle navi rallentandone lo scorrimento. Attualizzando, direi che Romano Prodi è una remora, un freno attaccato sotto la nave della sinistra e, cosa più grave, sotto la nave dell'Italia che dalla sinistra è governata». Si capisce dalla prima battuta quello che pensa Giulio Tremonti del premier e del suo governo: il peggio, come in fondo prevedibile. Ma quello che prevedibile non è, è lo scenario che l'ex ministro del Tesoro disegna: potrebbe essere Walter Veltroni a staccare la spina al governo, e potrebbe farlo molto presto, per andare al voto nel 2008. Perché, dopo il 14 ottobre, uon avrà scelta: «O dirà le stesse cose di Prodi e Prodi lo tirerà a fondo, o dirà cose diverse, e allora sarà lui a mandare a fondo il premier».

Onorevole, torniamo alla remora-Prodi...

«Credo che per lui, governare alla Prodi, sia umanamente drammatico: all'inizio l'illusione di guidare l'Italia imprimendole grandi, salvifici cambiamenti, poi una vita alla giornata, non un vivere per governare ma un governare per sopravvivere. Se così stanno le cose, la sua posizione, quella della remora, è triste ma naturale, e dunque razionale».

E quale posizione è irrazionale?

«Quella di Veltroni. Perché Prodi ha già detto che non si ricandiderà, dunque per lui in futuro non c'è né vittoria né sconfitta: per uno che vive alla giornata, già durare un anno significa vivere 365 volte. Veltroni invece si candida perché vuole giocare, ma se va avanti così, la mano che Prodi gli girerà sarà un aut aut: o perdi o perdi».

E perché Veltroni non dovrebbe avere chances di risalire la china?

«Perché dopo il 14 ottobre e la nascita del Pd il quadro si semplifica radicalmente, dal "pastone" della politica di primo piano scompaiono personaggi come Rutelli, Fassino, D'Alema e per Veltroni non sarà più possibile fare il ventriloquo: potrà fare solo l'azionista di maggioranza del governo Prodi. La scena non ammetterà più sdoppiamenti di personalità o voci fuori dal coro, e questo a partire dalla Finanziaria».

Una Finanziaria che però sembra mettere d'accordo le componenti della maggioranza.

«Perché è costruita come una Finanziaria pre-elettorale, aggira tutti i problemi, li sposta all'anno successivo. Per Prodi va bene comunque, che si voti o che non si voti nel 2008: se gli va bene, dura un anno di più, se gli va male, a perdere le elezioni sarà Veltroni. Il futuro leader del Pd ha inve-

ce una posizione specularmente diversa».

Cioè per lui fa differenza se si vota nel 2008 o più tardi?

«Esattamente. Il 2008 non sarà un anno buono per le tasche degli italiani e per le casse dello Stato. E dunque, se si vota nel 2008 ma con una Finanziaria elettorale come questa, Veltroni contiene il danno. Se invece si vota nel 2009, va incontro al disastro: imbarca in pieno il ciclo economico negativo, e va incontro ai vincoli europei di serietà, di rigore nel bilancio pubblico. La sinistra sarà costretta a fare una Finan-

LA FINANZIARIA

La manovra è costruita come una Finanziaria pre-elettorale, aggira tutti i problemi, li sposta all'anno successivo

ziaria non elettorale in un periodo elettorale: la tempesta perfetta. È una situazione molto diversa dal 2001».

Che c'entra il 2001?

«Anche allora disponevano di quello che oggi chiamiamo il "tesoretto", solo che lo chiamavano "dividendo di Maastricht", e anche allora lo spesero per una Finanziaria elettorale: però nel 2000 erano certi che si sarebbe votato nel 2001, oggi non è affatto certo che si voti nel 2008! E non avendo usato quell'extragetito, portato dall'economia e uon dalla lotta all'evasione, per arrivare al pareggio di bilancio co-

me hanno saggiamente fatto in Germania, mettendo fieno in cascina, adesso rischiano di finire nella trappola che si sono preparati da soli: dover fare, per il 2009, una Finanziaria molto dura nelle peggiori condizioni economiche e politiche, e cioè in campagna elettorale».

Insomma, questo è il motivo per cui sarebbe Veltroni ad avere più interesse a staccare la spina a Prodi, e subito.

«Assolutamente sì. Perché è vero che la sua partita non sarà tra vincere e perdere, ma visto che davanti a Veltroni c'è comun-

que la prospettiva dell'opposizione, una cosa è perdere bene, altra è perdere male».

Lo dice affidandosi ai sondaggi? Anche la Cdl era data nel 2006 a oltre dieci punti sotto l'Unione, poi le cose sono andate diversamente...

«Non c'è bisogno dei sondaggi, basta l'evidenza, il buonsenso. Se nel 2006, nelle migliori condizioni possibili, la sinistra ha solo pareggiato, è chiaro che nel 2008 o peggio nel 2009, deteriorandosi progressivamente le condizioni tanto della sinistra che degli italiani, non potrà che perdere».

E le dirò di più».

Prego.

«Paradossalmente, o machiavellicamente, ammesso che sia vero che lo stallo al Senato è causato da questa legge elettorale, proprio a Veltroni più di chiunque altro converrebbe conservare questa legge, che in teoria potrebbe dargli una maggiore forza all'opposizione».

Ma allora dovrete essere voi a pretendere una nuova legge elettorale.

«Guardi, se le simulazioni sono corrette, la forza dei numeri esclude la necessità di una nuova legge elettorale».

E che risponde al presidente di Confindustria Montezemolo, che dice no al voto prima di una nuova legge per l'interesse del Paese, e non delle singole parti?

«Dopo aver ascoltato i tribuni della plebe, ascolteremo i tribuni del lusso... La realtà è che ciò che è primario nell'interesse del Paese è che, prima di tutto, si vada a votare e che, legge elettorale vecchia o nuova, dalle urne venga fuori una maggioranza definita. In base ai numeri, questa ultima ipotesi è razionale».

Ma come può cadere davvero il governo? Per mano di quei «quindici senatori» che Berlusconi dice di aver acquisito?

«Non sono cose di cui mi occupo io, il mio è un no comment. È ovvio comunque che i fattori di crisi più forti, ambientali, sono a sinistra, nell'identificazione devastante tra Veltroni e Prodi. Non puoi essere il leader nuovo di un governo vecchio: alla fine, o è il vecchio che mangia il nuovo, o è il nuovo che cancella il vecchio».

Paola Di Caro

L'ESECUTIVO

*I 15 senatori pronti a passare con Berlusconi? No comment
Sulla tenuta del governo niente sondaggi, basta il buonsenso*